

ajmone - bergolli  
bertagnin - chighine  
francese - peverelli

Questa mostra di acqueforti eseguite nel 1947 da sei giovani artisti per le Edizioni Einaudi mi ha fatto fare un gran tuffo nel passato. La memoria, in cui erano sepolte avvolte da un velo d'amarezza e da tanti altri ricordi, s'è come risvegliata mettendo allo scoperto fatti, impressioni, stati d'animo che vi erano annidati. Così, come in un furioso ballo, rivivono confusamente quei momenti, momenti che portavano in sé un vento di giovinezza, un vento battagliero anche se qualche volta velleitario.

Quegli anni, dal '45 al '47, che anni furono per tutti noi artisti e noi! Sembrava d'essere usciti da un incubo e che tutte le porte si fossero spalancate per far entrare quel flusso di idee nuove, di nuovi propositi, di speranze, poi in gran parte amaramente deluse. Milano era una città semidistrutta dai bombardamenti e mentre gli speculatori si inserivano in quella volontà di ricostruzione pensando solo ai loro guadagni, insensibili allo strazio urbanistico a cui sottoponevano la nostra città, gli artisti, pittori scultori poeti scrittori, erano in preda ad un enorme desiderio di cambiare le cose del nostro paese, di rinnovare tutto per fare di esso e della cultura qualcosa di nuovo, qualcosa che lo inserisse in un panorama più vasto, fuori dagli angusti limiti del provincialismo.

Era, con la fine del fascismo, caduta l'autarchia culturale che aveva ritardato, in mezzo a sussulti di libertà di singoli artisti, qualsiasi rinnovamento, e l'arrivo dall'estero di quella massa di notizie giunte come novità, anche se erano novità di trent'anni prima, ci aveva quasi ubriacati. Picasso era diventato il nuovo mito a cui si guardava con ammirazione. Non che Picasso fosse, almeno a Milano, sconosciuto ad una ristretta cerchia di giovani artisti, ma quella conoscenza era troppo limitata, uno sguardo di sfuggita ad alcuni suoi lavori in un clima non certo favorevole alle possibilità di una rivoluzione linguistica.

Così, dal '45 al '47 e poi oltre, da parte di molti giovani artisti milanesi ci fu amore per l'arte di Picasso, amore che per alcuni fu solo esterno ma che per altri significò l'inizio di una storia nuova, storia che, in modo più sotterraneo e quindi più profondo, non ha finito di lievitare. Pareva in quegli anni, che Picasso fosse venuto ad abitare a Brera. Nel caffè della Signora Titta, alla Giamaica, sembrava che fosse di casa, e parecchi di noi non si sarebbero stupiti di trovarlo mescolato agli artisti che quei caffè avevano eletto come loro dimora.

L'aria culturale che si respirava a Brera e nei suoi dintorni era un'aria esaltante. In mezzo alla fame, alla miseria, alla quasi impossibilità di vendere un quadro, fiorivano propositi, nascevano idee, si scontravano opinioni.

Morlotti da una parte e Birolli dall'altra erano i due poli amici ed antagonisti per temperamento e per ricerca poetica: Francese, Chighine, Peverelli col suo eterno mazzo di chiavi, Ajmone e tanti altri erano amici e nemici per necessità espressive, per volontà d'affermazione. Meloni, in mezzo ai giovani della 15 Borgonuovo, taceva, ruminando i suoi sogni pittorici; Treccani si agitava per varare giornali d'arte aperti al dibattito e allo scontro, Cassinari partecipava al dibattito in modo più riservato.

Le vecchie Gallerie d'Arte timidamente riaprivano le loro sale. La 15 Borgonuovo e la S. Redegonda le affiancavano proponendo mostre di giovani impazienti, chi ricchi di talento, chi solo di un onesto desiderio di farsi notare. Breveglieri, con la sua aria bonaria e incredula, faceva la spola tra la sua Galleria, Il Milione, e la 15 Borgonuovo, dove si trovavano i suoi amici. I collezionisti erano pochi: Jesi, Jucher, Zoja ed alcuni altri fra cui si distinguevano Antonio e Marieda Boschi, attenti a scoprire e ad aiutare i giovani d'allora, assolutamente alieni da interessi mercantili e d'investimento. Vittorini, Sereni, Gatto, Ferrata, Tadini, l'editore Einaudi e tanti altri scrittori e poeti vivevano fianco a fianco con i pittori e gli scultori, condividendone le speranze, i desideri di rinnovamento, le ansie e i problemi che scaturivano giorno per giorno.

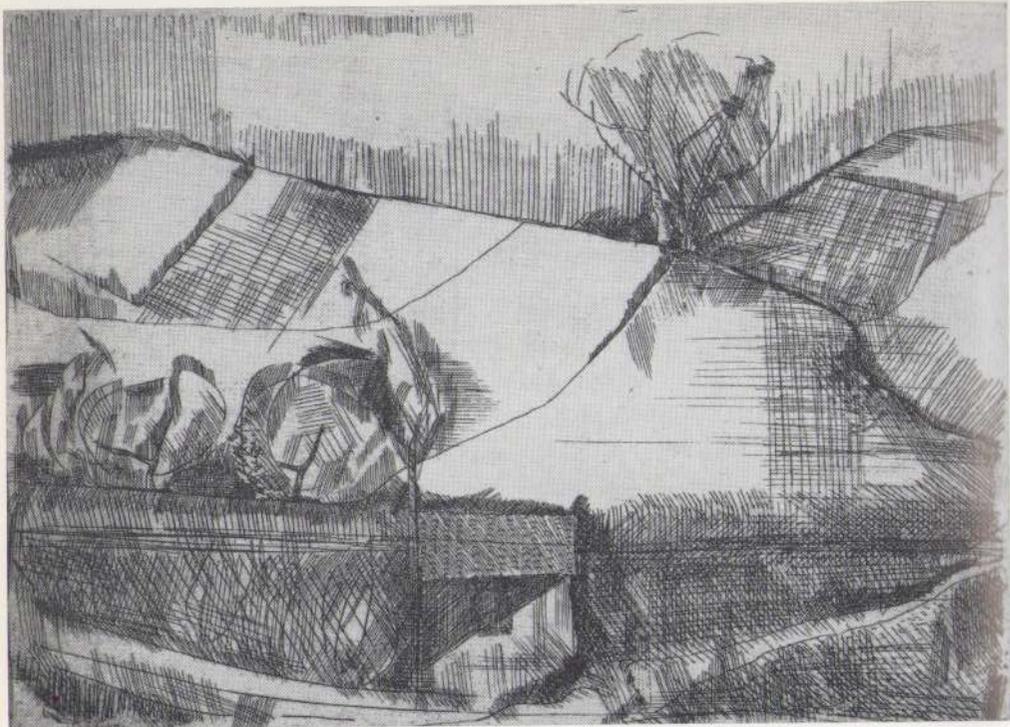
Oggi, a distanza di tanto tempo, la situazione è cambiata. Gli artisti sono rinchiusi nei loro studi, gli scrittori vivono nelle case editrici, il collezionismo è diventato, nella maggior parte dei casi, abnorme e chiede all'arte solo un titolo d'investimento, le Gallerie sono agenti di cambio: Brera, quella vecchia Brera, non esiste più. Al posto della latteria Pirovini, del Fiorino, dell'Angelo ci sono ristoranti alla moda e bar lussuosi. Le discussioni accese sono sfumate in un mormorio di cifre, di punti e di quel magico momento ben poco rimane: la serietà di certi anziani artisti e l'entusiasmo ancora intatto di certi giovani, uniche fiammelle ancora vive per un domani nuovo.

In quel clima nacquero queste incisioni. Ne portano i segni, più positivi che negativi, se non altro per quella carica di interessi culturali che esprimono. Sono un documento di un periodo vivo, ricco e, proprio per questo, vanno guardate come qualche cosa di prezioso perduto fra i meandri di una storia raramente encomiabile.

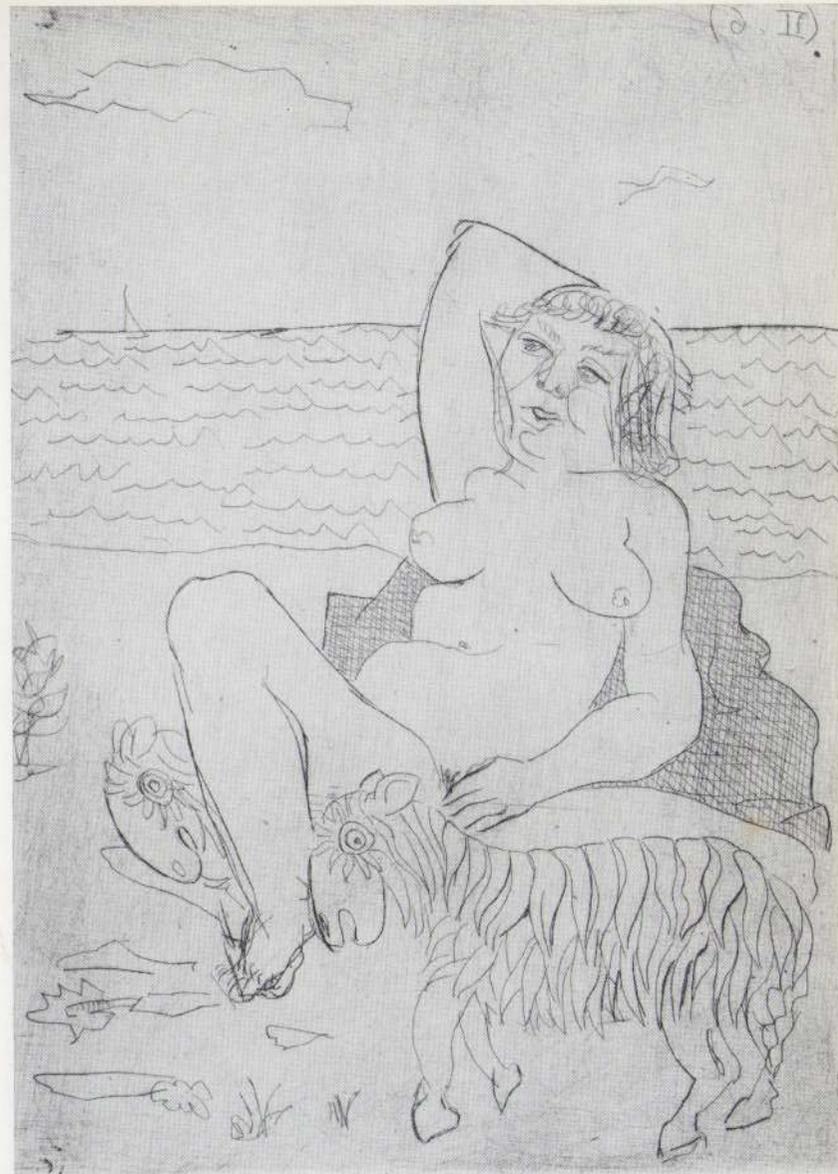
G. Fumagalli

*Queste acqueforti fanno parte di 6 cartelle realizzate nel 1947 per l'editore Einaudi. Le cartelle (contenenti 10 acqueforti) sono ispirate a testi poetici:*

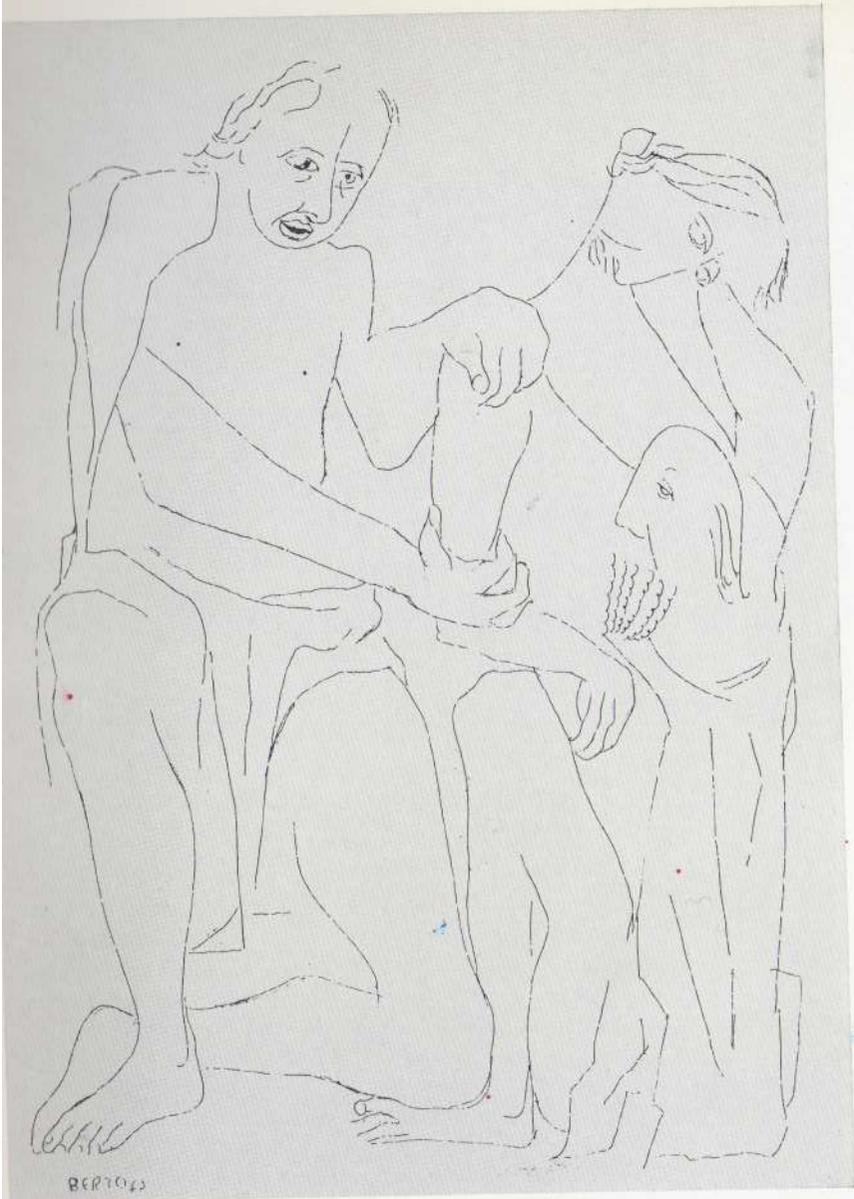
*Giuseppe Ajmone alle poesie di Cesare Pavese  
Rinaldo Bergolli al Decamerone del Boccaccio  
Roberto Bertagnin alle poesie di Rainer Maria Rilke  
Alfredo Chighine alle poesie di Serghiej Essenin  
Franco Francese al testamento di François Villon  
Cesare Peverelli alla vita di Cola di Rienzo di Anonimo Romano*



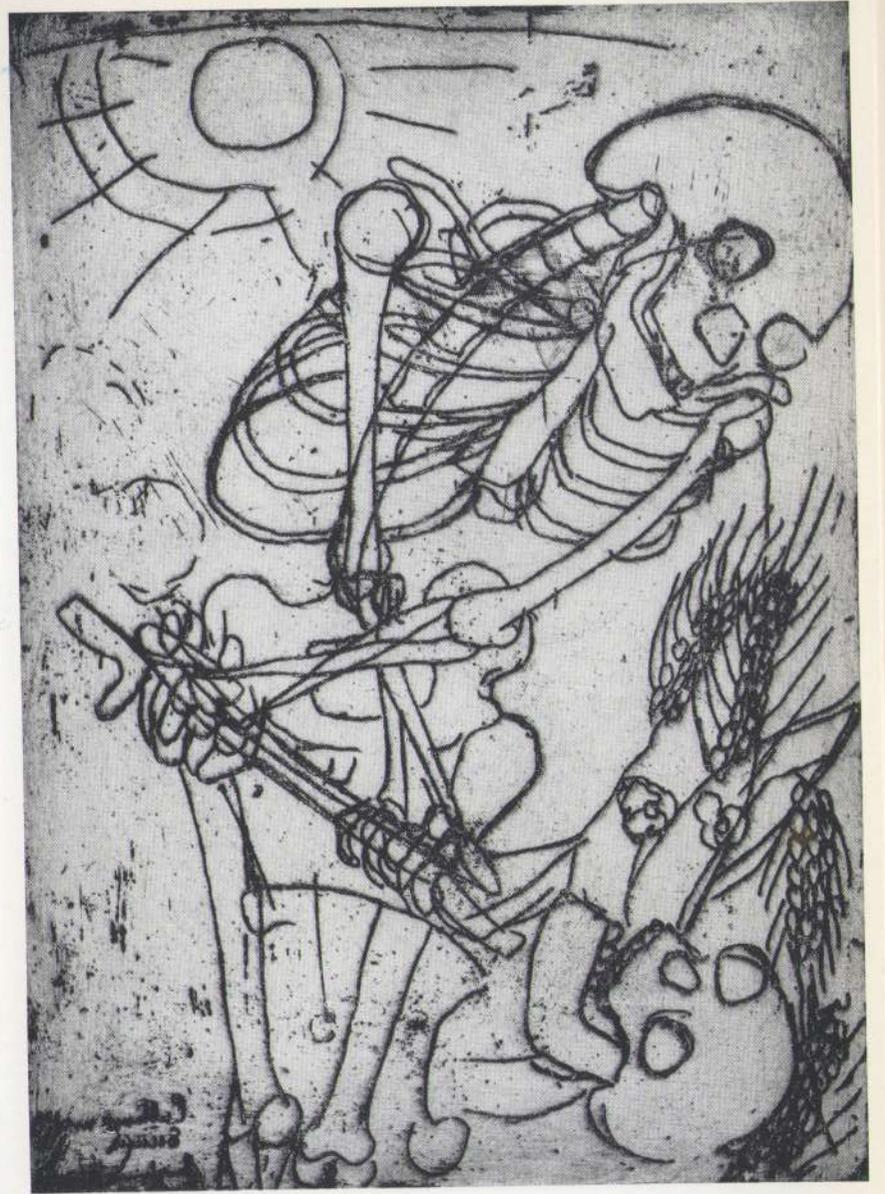
Giuseppe Ajmone aquaforte 6/30



Rinaldo Bergolli aquaforte 6/30



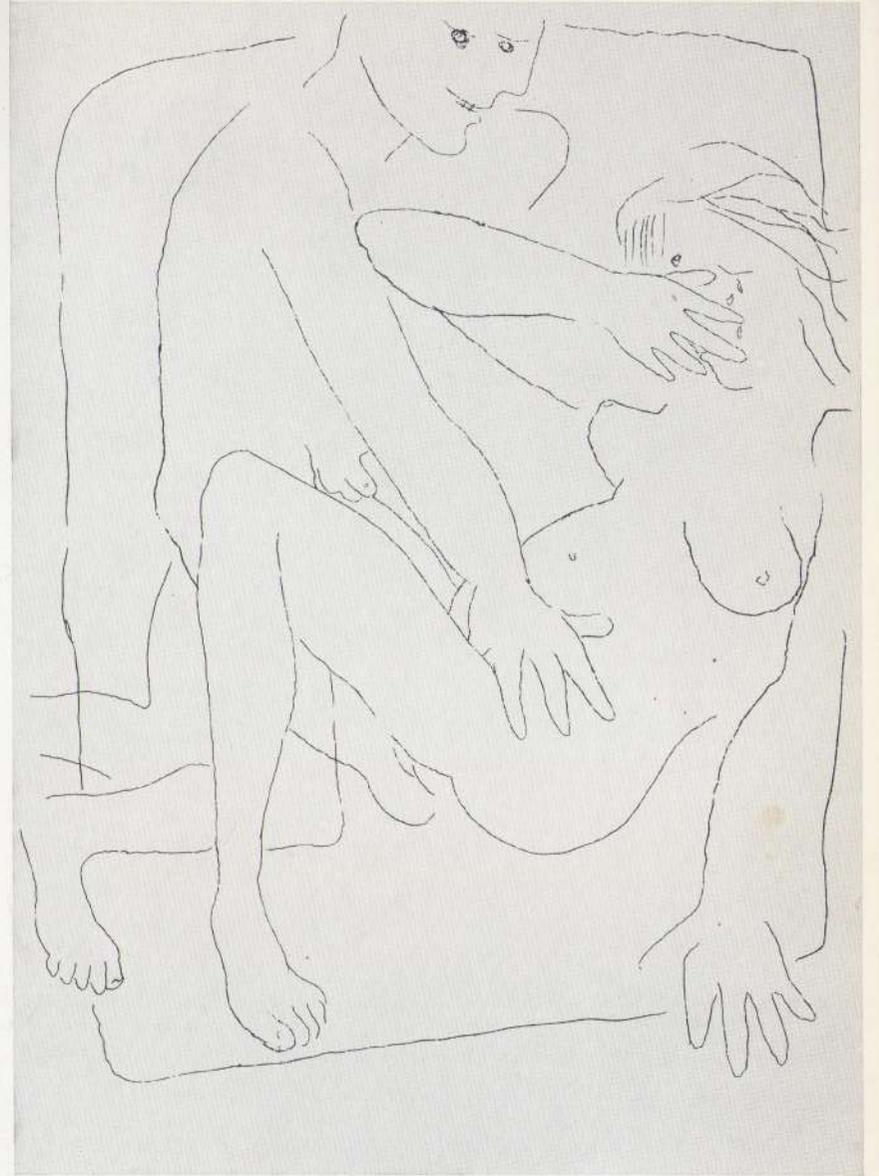
Roberto Bertagnin *acquaforte* 6/30



Alfredo Chighine *acquaforte* 6/30



Franco Francese aquatinte 6/30



Cesare Peverelli aquatinte 6/20